



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

AICCREPUGLIA NOTIZIE

GIUGNO 2015 N.3

COSI' NON SI FA!

di Giuseppe Valerio

Ho assistito all'intervista al Presidente del Consiglio Matteo Renzi a "porta a porta" su Rai 1 del 16 giugno e sono rimasto basito.

Renzi ha affermato che il Governo non ha voluto "abolire le province" ma eliminare i politici dalle province.

Insomma è una questione economica ed un taglio ai posti per i politici.

Veramente strano, ma non per noi che questa tesi l'avevamo compresa sin dal primo momento, quando il ministro Del Rio arrancava nello "spiegare" la "sua" riforma.

Ha detto Renzi che le province come istituzione restano perché altrimenti chi fa le strade tra i piccoli comuni, costruisce le scuole superiori ecc..

UNA GRAN CAGNARA PER NULLA!

I politici continuano a "gestire" le province anche se sono in numero ridotto e non percepiscono indennità.

Si è impedito ai cittadini di scegliersi i propri rappresentanti negli enti provinciali con la scusa che "intanto chi gestisce le province sono i sindaci e i consiglieri comunali eletti che fanno gli amministratori provinciali". Cioè il politico comunale assume contemporaneamente l'incarico di amministratore provinciale. Come se i compiti del comune e della provincia possano essere ridotti al 50% per richiedere ugual tempo ed impegno alle stesse persone!

Poi.

C'è un vero risparmio? NO, poiché lo stesso decreto del Rio prevede l'aumento di circa 25 mila nuovi assessori nei piccoli comuni con naturale aumento della spesa e quindi niente risparmi.

Poi.

Si può pensare che siano questi i risparmi per ridurre il debito pubblico italiano che invece aumenta sempre di più?

Ci saremmo aspettati dal Presidente del Consiglio, contemporaneamente segretario del PD, che in quella trasmissione riducesse "effettivamente" i costi della politica annunciando, sulla scia dell'esempio del Movimento 5 Stelle, che il PD rinuncia alle decine di milioni di rimborsi elettorali.

Che in Italia ci sia un problema della e nella "politica" non lo scopriamo ora, ma non è un problema di risparmio – si dice che la democrazia "costa" – ma di efficienza.

I cittadini non si rivoltano contro la politica perché gli amministratori percepiscono l'indennità, ma perché si ruba, si malversa, si disamministra e...

I cittadini rispettano gli amministratori bravi, onesti, coscienziosi.

Il problema è che la "politica" è diventata "movimento personale", improvvisato, senza una solida costruzione "filosofica" o "programmatica".

In una parola non esistono più – o non li si vuole fare esistere più – i partiti organizzati, veri centri di formazione della classe dirigente politico-

amministrativa ed intermediari tra la società, cosiddetta "civile", e lo Stato in tutte le sue diramazioni.



Nel 1992 si lanciavano monetine contro i politici ed un'intera classe dirigente fu fatta scomparire tra le invettive e le ingiurie della popolazione!

La situazione odierna è peggiorata sia sotto il profilo morale ma soprattutto nella mancanza di un legame tra Popolo e Stato.

Chi pensa di appellarsi direttamente al popolo, scavalcando ogni rappresentanza "intermedia" della società ha sempre fatto male a quel popolo, non ha mai portato progresso e solidità democratica.

Da qui la nostra "meraviglia" e il contemporaneo "disagio" ad ascoltare il Presidente Renzi in TV.

Ai cittadini va detta la verità. Non si possono far giochi di parole.

Poi non ci si lamenti se la gente tralascia la politica, disprezza chi la fa e non crede più a nessuno!

**segretario generale
aiccre puglia**

**membro direzione
nazionale**

Corte dei Conti: aumento tasse locali dovuto allo Stato centrale

Aumentano le tasse locali, ma ciò è dovuto a scelte del governo centrale, “piuttosto che espressione dell'autonomia impositiva degli enti decentrati”. La Corte dei Conti evidenzia inoltre che tra il 1995 e il 2014 la quota delle entrate derivanti dalle amministrazioni locali sul totale della Pubblica Amministrazione è quasi raddoppiata passando dall'11,4% al 21,9%, ribadendo che “ciò è stato il frutto di scelte operate a livello di governo centrale”.



Lo rileva il Rapporto 2015 della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica, nel quale sono forniti al Parlamento e al Governo una valutazione della nostra finanza pubblica. Vengono anche analizzati gli andamenti macroeconomici e le prospettive della finanza pubblica.

“Il rapporto fra la spesa dei Governi locali e il totale della spesa pubblica del periodo 2001-2014 è rimasto sostanzialmente costante, in Italia come pure in Germania. Solo in Francia, ove si registrava un livello di “centralismo” di partenza decisamente più elevato, il peso della spesa pubblica locale si è lievemente accresciuto”.

Si sostiene anche che “un duraturo controllo sulle dinamiche di spesa può ormai difficilmente prescindere da una riscrittura del patto sociale che lega i cittadini all'azione di governo e che abbia al proprio centro una riorganizzazione dei servizi di welfare”.

Così come indicato anche nel Def, “le condizioni di sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica - sottolinea la Corte dei Conti - richiedono uno scenario macroeconomico ambizioso”, con interventi profondi capaci di rialzare le dinamiche produttive. In questo programma di riforme strutturali bisogna anche “restituire capacità di spesa a famiglie e imprese. Una direzione intrapresa nel 2014, con la riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro e con un bonus erogato alle famiglie”.

Il blocco della dinamica retributiva e “la consistente flessione” del numero dei dipendenti della P.a. hanno portato nei quattro anni 2011-2014 ad una diminuzione complessiva della spesa di personale di circa il 5%, pari a 8,7 miliardi.

Mentre il riordino delle Province deve sciogliere ancora il nodo dei dipendenti. “L'assorbimento dei soprannumerari delle Province rischia di rendere più difficile l'operazione di riordino”. Si tratta questa di “un'operazione impegnativa che impatta su un quadro disomogeneo e frammentato”, che evidenzia criticità strutturali, in parte acuite dai recenti interventi di contenimento della spesa pubblica.

Quella della distribuzione del personale delle Province tra Regioni e Comuni, spiega la Corte, è una operazione che pesa “sia sotto i profili del dimensionamento organizzativo dei diversi enti, sia sotto quello dell'esistenza di non sempre giustificate differenze nel trattamento economico”.

PENSIERO DI PACE

IL MIO NEMICO

Finché sei in tempo tira e non sbagliare
mira
probabilmente il bersaglio che vedi
è solo l'abbaglio di chi da dietro spera
che tu ci provi ancora
perché poi gira e rigira gli serve solo una
scusa
la fregatura è che è sempre un altro che
paga
e c'è qualcuno che indaga per estirpare la
piaga
però chissà come mai qualsiasi cosa acca-
da
nel palazzo lontano nessuno fa una piega
serve una testa che cada e poi chissene-
frega
la prima testa di cazzo trovata per strada
serve una testa che cada e poi chissene-
frega
la prima testa di cazzo trovata per strada
se vuoi tirare tira ma non sbagliare mira
probabilmente il bersaglio che vedi
è solo l'abbaglio di chi da dietro giura che
ha la coscienza pura
ma sotto quella vernice ci sono squallide
mura
la dittatura c'è ma non si sa dove sta
non si vede da qua, non si vede da qua
la dittatura c'è ma non si sa dove sta
non si vede da qua, non si vede da qua

il mio nemico non ha divisa ama le armi
ma non le usa
nella fondina tiene le carte visa e quando
uccide non chiede scusa

e se non hai morale
e se non hai passio-
ne se nessun dub-
bio ti assale
perché la sola ra-
gione che ti interes-
sa avere è una ragione sociale
soprattutto se hai qualche dannata guerra
da fare
non farla nel mio nome non farla nel mio
nome
che non hai mai domandato la mia auto-
rizzazione
se ti difenderai non farlo nel mio nome
che non hai mai domandato la mia opi-
nione
finché sei in tempo tira e non sbagliare
mira
(sparagli Piero, sparagli ora)



il mio nemico non ha divisa ama le armi
ma non le usa
nella fondina tiene le carte visa e quando
uccide non chiede scusa
il mio nemico non ha nome non ha nem-
meno religione
e il potere non lo logora il potere non lo
logora
il mio nemico mi somiglia è come me
lui ama la famiglia e per questo piglia più
di ciò che da
e non sbaglierà ma se sbaglia un altro pa-
gherà
e il potere non lo logora il potere non lo
logora

Daniele Silvestri

A proposito di politica... ci sarebbe qualcosa da mangiare?
Totò

Quei “matrimoni” contrastati tra piccoli comuni

Di Davide Giacomini e Alessandro Sancino

Gestioni associate nei piccoli comuni

La normativa italiana obbliga i comuni sotto i 5mila abitanti (3mila per i comuni montani) alla gestione associata delle funzioni definite fondamentali. Il termine per l'adempimento previsto in un primo tempo dalla legge era il 31 dicembre 2013, poi prorogato a fine 2014 e successivamente posticipato alla fine del 2015.

L'intento del legislatore è di ottenere – attraverso le gestioni associate – risparmi di spesa, imponendo, salvo eccezioni che possano essere previste in sede regionale, forme di intermunicipalità con dimensione demografica minima pari a 10mila abitanti.

Ma a che punto siamo con l'introduzione della gestione associata nei “piccoli comuni”? Sono confermate le previsioni del legislatore? Per comprendere la rilevanza del tema, basta ricordare che in Italia sono presenti oltre 8mila comuni, dei quali quelli con popolazione fino a 5mila abitanti costituiscono il 70,2 per cento del totale e in essi risiede il 17,1 per cento della popolazione italiana.

Per una nostra ricerca abbiamo costruito un campione stratificato e rappresentativo composto da 1.362 comuni con meno di 5mila abitanti e inviato un questionario ai tutti i responsabili dei servizi economico-finanziari ottenendo 349 risposte.

Tabella 1 - Popolazione, campione e partecipanti alla ricerca

Area Geografica	Numero totale di comuni con meno di 5.000 abitanti	Numero di comuni coinvolti nell'indagine	Numero di comuni rispondenti
Nord Occidentale	2.390	472	138
Nord Orientale	898	234	46
Centro	608	180	24
Sud e Isole	1.734	476	141
TOTALE	5.630	1.362	349

La nostra ricerca si basa quindi sulle percezioni degli “adopters delle riforme” e misura alcune variabili i cui esiti potrebbero mutare nel tempo (ad esempio, la diminuzione dei costi potrebbe avvenire dopo un certo numero di anni). Tale scelta ci è parsa preferibile in quanto finora i dati di bilancio sono troppo recenti e incompleti; future ricerche saranno tuttavia necessarie per continuare a monitorare il fenomeno delle gestioni associate.

I nostri dati dicono che i comuni italiani sono ben lontani dal raggiungere l'obiettivo di associare le undici funzioni fondamentali individuate dal legislatore: solo uno su quattro si trova oltre la metà del percorso. La funzione che maggiormente viene svolta in forma associata è quella di protezione civile (in 182 comuni su 349), seguita dalla polizia municipale e dai servizi sociali.

Il dato più preoccupante è però quello sui comuni che, nonostante l'obbligo, non hanno ancora provveduto ad associare alcuna funzione: sono il 6,6 per cento.

Certo, l'indecisione dei governi che si sono succeduti non ha spinto i comuni verso un'adesione convinta; il termine di adempimento è stato rinviato per ben tre volte e l'ultima proroga è stata una palese dimostrazione di incertezza: in pochi giorni, tra gennaio e febbraio 2015, si è passati dalla minaccia di commissariamento dei comuni inadempienti a un rinvio di oltre undici mesi.

I benefici percepiti

La tabella 2 riporta il polso dei responsabili economico-finanziari rispetto ai potenziali benefici che vengono tradizionalmente correlati con la gestione associata. In almeno un caso su tre, non sembrano esserci

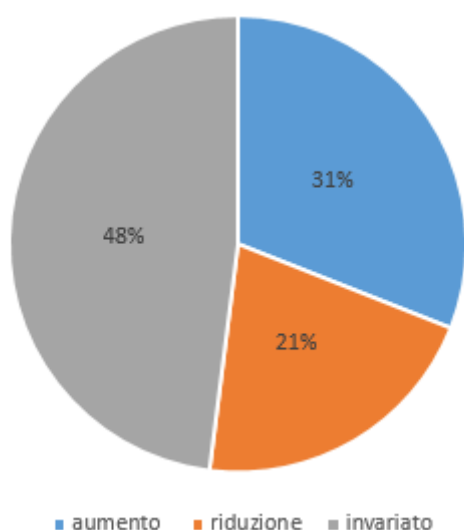
maggior efficacia, efficienza e professionalizzazione. Mentre si ritiene di poter ottenere un maggior peso politico-istituzionale in un caso su due circa.

Tabella 2 - Benefici attesi della gestione associata

Benefici attesi della gestione associata	Non previsto	Non rilevato, ma previsto	Già rilevato
Maggiore efficacia (ad es. nuovi e/o migliori servizi pubblici)	36.1	44.6	19.3
Maggiore efficienza (ad es. minori costi, realizzazione di economie di scala)	31.3	48.8	19.9
Maggior peso politico-istituzionale (ad es. aumento della capacità di negoziazione con enti di livello superiore)	53.9	34.1	12.0
Maggiore professionalizzazione (ad es. sviluppo professionale dei propri dipendenti)	33.4	43.6	23.0

Inoltre, come si vede dal grafico sotto riportato, solo un comune su cinque ipotizza una riduzione dei costi a seguito della gestione associata.

Grafico 1 – Percezione sull'andamento dei costi a seguito delle gestioni associate obbligatorie



Non basta un decreto per risolvere una questione aperta sin dall'Unità d'Italia. Il percorso verso l'intermunicipalità si sta confermando più lento del previsto e in circa un terzo dei comuni non si vedono effetti positivi dal punto di vista della riduzione dei costi. Il continuo slittamento dei tempi di attuazione della riforma svuota di credibilità l'ipotesi del commissariamento in caso di inadempimento e non porta gli enti refrattari a impostare percorsi di progettazione organizzativa che vadano oltre al mero adempimento normativo.

Come sempre, non basta fare buone leggi, ma bisogna favorirne una attuazione corretta e certa. È per questo che il legislatore dovrebbe ora prevedere un reale sistema di premi e punizioni, per accompagnare gli enti locali coinvolti nei percorsi di apprendimento collaborativo. Solo così le gestioni associate potranno trasformarsi da adempimento normativo a reale opportunità di cambiamento positivo per l'universo dei piccoli comuni italiani.

Donne in Parlamento

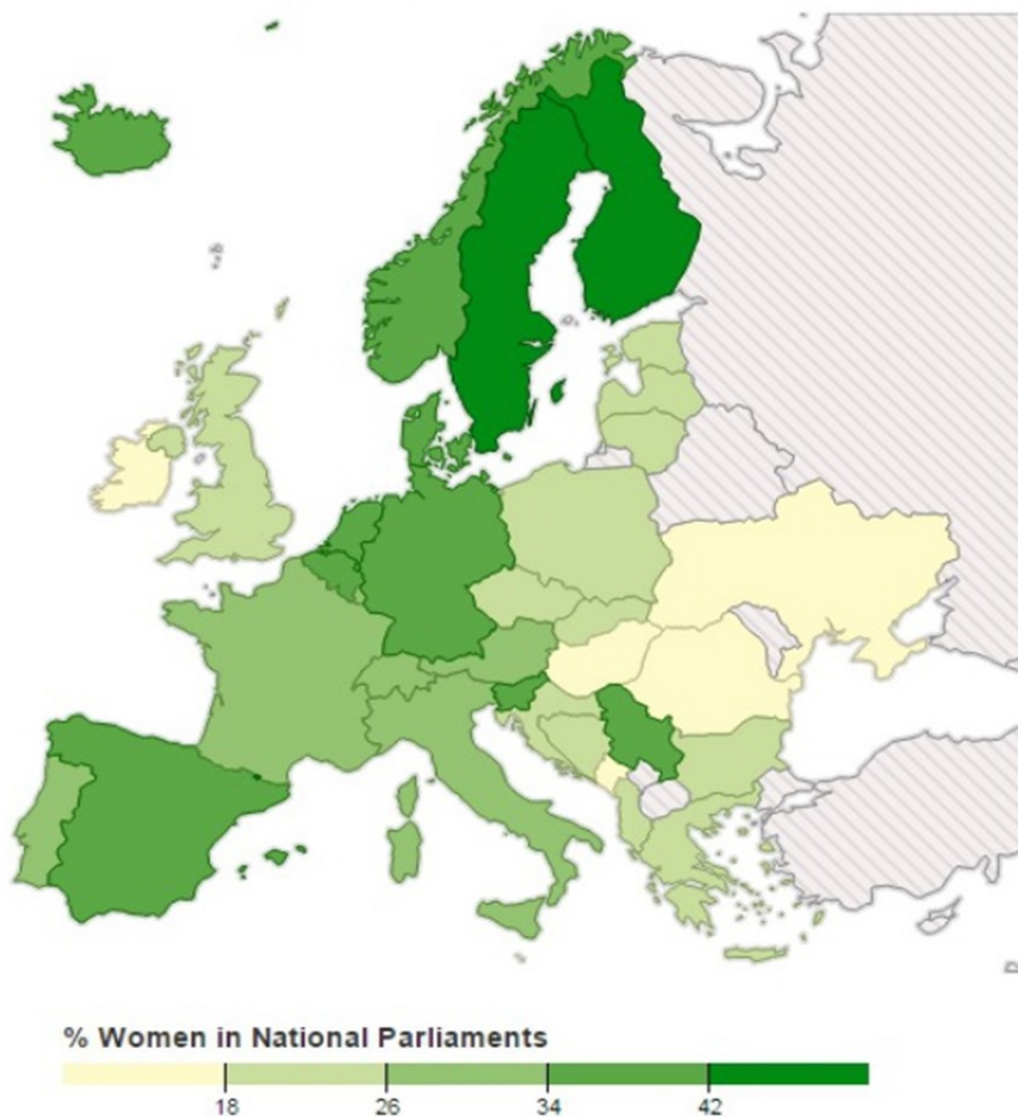
Guardando i numeri, appare evidente come la maggior parte dei deputati dei Parlamenti nazionali europei siano uomini. In risposta, in Inghilterra è stato fondato un partito per l'uguaglianza di genere. E gli altri paesi come se la passano?

Quote rosa, petizioni, movimenti cittadini: della **presenza delle donne** nei differenti Parlamenti nazionali se ne parla sempre di più tanto che recentemente, in Regno Unito, è nato il Women's Equality Party. «*Quando una donna è nelle condizioni di esprimere il suo potenziale, ne beneficiano tutti*», scrive il neonato partito sulla sua pagina Facebook.

In **Italia**, in seguito al voto del febbraio 2013, le deputate donne sono 198 (su un totale di 630). Un numero che permette al Belpase di non rimanere almeno tra gli ultimi della classe, col **31,4%** dei deputati donna.

A guidare la classifica, secondo i numeri forniti dall'Inter-Parliamentary Union (organizzazione internazionale dei Parlamenti), sono **Andorra** (col **50%** dei deputati donna) e i **paesi scandinavi**. Ultimi della classe, invece, **Irlanda (15.1%)**, **Romania (11.2%)** e **Cipro (10,7%)**.

% Women in National Parliaments



in diminuzione l'immigrazione, cresce l'emigrazione

ISTAT

Italia, paese sempre meno giovane

Gli sbarchi di questi giorni e l'arrivo di diversi profughi dal Nord-Africa non devono dare l'idea che il nostro Paese sia diventato particolarmente attrattivo. E' infatti noto che – oltre alla situazione di disperazione e di guerra di molte zone – ciò che spinge gli immigrati verso le nostre coste è la speranza di poter raggiungere paesi del centro e del Nord Europa.



Una conferma indiretta arriva dall'Istat: rispetto agli anni precedenti diminuiscono gli immigrati e aumentano gli emigrati, con un saldo tra flussi in entrata e in uscita di 140 mila. Gli iscritti in anagrafe provenienti dall'estero nel 2014 stati quasi 280 mila, di cui il 90% sono stranieri. Gli italiani che rientrano dopo un periodo di emigrazione all'estero sono poco meno di 30 mila. Al contrario, coloro che hanno lasciato il nostro Paese sono circa 136 mila, di cui 90 mila sono italiani.

Non solo. La popolazione residente in Italia è sostanzialmente arrivata alla crescita zero e sono proprio i flussi migratori che a malapena compensano il calo demografico dovuto alla dinamica naturale. Nel 2014 siamo arrivati a 60.795.612 unità, con un aumento di appena 12.944 (e diventa addirittura negativo per la popolazione femminile: -4.082) rispetto all'anno precedente.

Al 31 dicembre 2014 risiedono in Italia 60.795.612 persone, di cui più di 5 milioni (8,2%) di cittadinanza straniera. A rilevarlo è il “bilancio demografico nazionale - Popolazione residente in totale e straniera, natalità, mortalità, migrazioni, stranieri per cittadinanza” dell'Istituto.

Nel corso del 2014 il numero dei residenti nel nostro Paese è rimasto stabile. In aumento invece le acquisizioni di cittadinanza: sono circa 130 mila i nuovi cittadini italiani (+29%).

Il movimento naturale della popolazione (nati meno morti) ha fatto registrare un saldo negativo di quasi 100 mila unità, che segna un picco mai raggiunto nel nostro Paese dal biennio 1917-1918 (primo conflitto mondiale).

Sono stati registrati quasi 12 mila nati in meno rispetto all'anno precedente. Anche i nati stranieri continuano a diminuire (-2.638 rispetto al 2013), pur rappresentando il 14,9% del totale dei nati. La mortalità resta stabile, con una lieve diminuzione dei decessi in valore assoluto (-2.380). Continua l'invecchiamento della popolazione italiana: l'età media è 44,4 anni, in costante aumento di due decimi all'anno nel periodo 2011-2014.

L'età media è elevata in tutte le regioni d'Italia pur se con intensità differenti: al Centro-nord supera i 45 anni mentre nelle regioni del Mezzogiorno il valore è di poco superiore ai 43 anni. A livello regionale l'età media è più elevata in Liguria (48,3 anni) seguita da Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Piemonte e Umbria, che presentano valori superiori ai 46 anni. Regioni con valori al di sotto della media nazionale sono presenti sia nel Centro-nord (Trentino-Alto Adige a 42,9 anni e Lazio a 44,1), sia nel Mezzogiorno (particolarmente Sicilia a 42,9 anni e Campania a 41,5).

Continua la riduzione della popolazione più giovane (under 15): al 31 dicembre 2014 è pari al 13,8%, 2 punti decimali in meno rispetto al 2011. Anche la popolazione in età attiva (15-64 anni) prosegue la sua contrazione passando da un valore superiore al 65% nel 2011 al 64,5% nel 2014. In aumento invece la popolazione anziana (65 anni e oltre) che è pari al 21,7%, quasi un punto percentuale in più rispetto al 2011.

In particolare, i cosiddetti "grandi vecchi" (80 anni e più) crescono ogni anno di un punto decimale, arrivando nel 2014 al 6,5% della popolazione. Le persone ultracentenarie in vita al 31 dicembre 2014 sono 19 mila (3 mila uomini e 16 mila donne). Le persone con almeno 105 anni sono più di 800, di cui solo un centinaio sono uomini. Infine le persone con 110 anni e oltre sono 18, tutte di genere femminile, la più fortunata delle quali ha compiuto 115 anni e risiede in Piemonte.

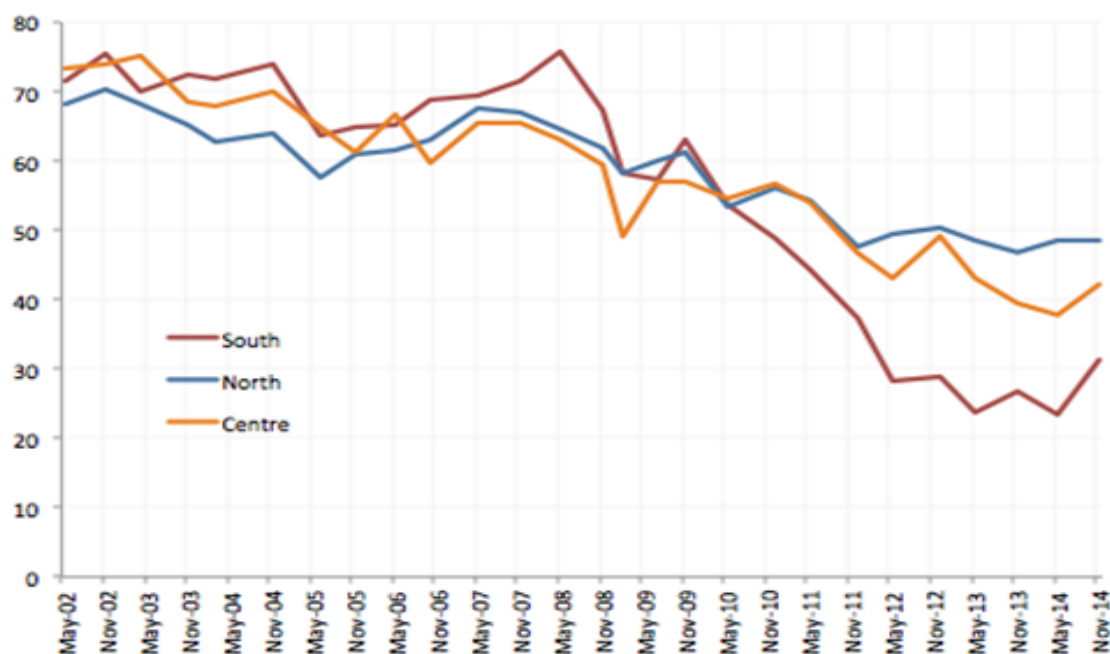
Cosa pensano gli europei dell'Europa

di Silvia Merler

Poca fiducia nella UE: i dati di Eurobarometro

A fine giugno, i presidenti di Banca centrale europea, Commissione, Consiglio e Eurogruppo pubblicheranno un rapporto con proposte per un rafforzamento della governance economica dell'unione monetaria. Nel frattempo, può essere utile esaminare gli ultimi dati disponibili di Eurobarometro per capire com'è cambiato, nella zona euro, l'atteggiamento degli europei nei confronti dell'Europa. La fiducia nelle istituzioni europee è molto bassa. Non è una novità: dal 2008 è diminuita ovunque, nell'area euro, e più marcatamente nei paesi che hanno subito programmi di aggiustamento. Prima della crisi, quasi il 75 per cento degli intervistati nei paesi del Sud dichiarava di avere fiducia nel Parlamento europeo, nella Commissione e nella Bce. A fine 2013, la percentuale era scesa al 25 per cento. La figura 1 mostra che recentemente la fiducia nelle istituzioni europee sembra essersi ripresa in Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo (Sud), così come in Francia e in Italia (Centro), mentre è rimasta invariata nei paesi del Nord

Figura 1 - Percentuale degli intervistati che dichiarano di avere fiducia nelle istituzioni europee (media di fiducia nel Parlamento europeo, Commissione e Bce)



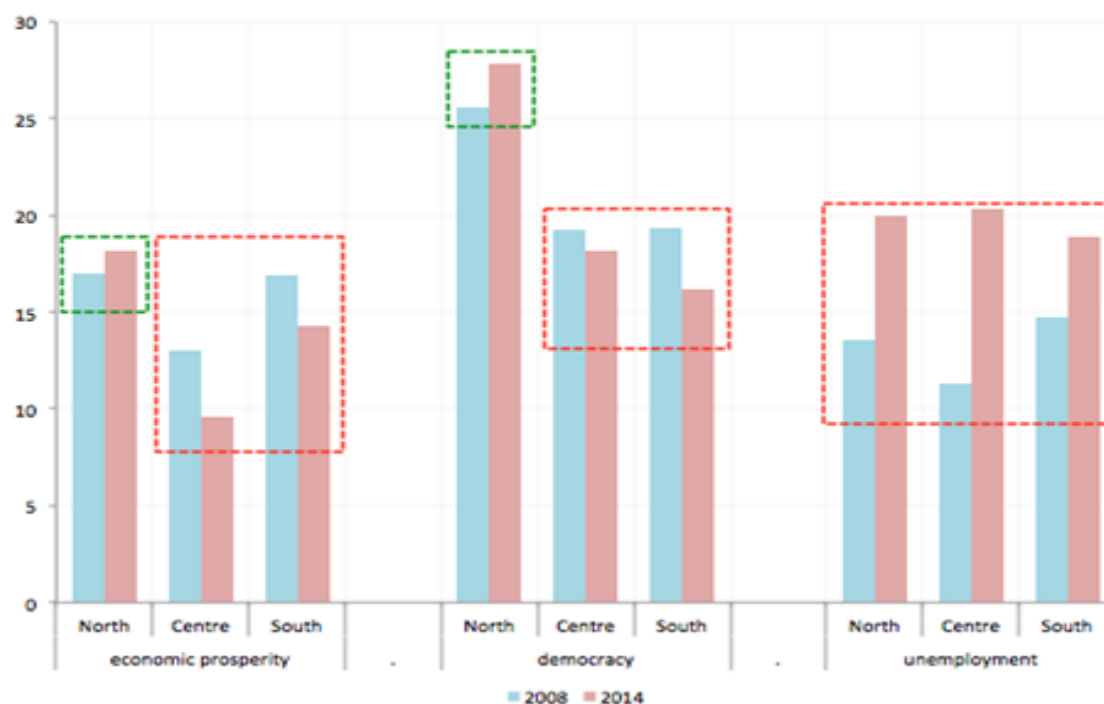
Fonte: calcoli dell'autore su dati Eurobarometro.

Nota: i gruppi sono costruiti come medie ponderate in base alla popolazione del Nord = AT; BE; DE; FI; NL; Centro = FR; IT; Sud = ES; GR; IE; PT

Le parole associate all'Europa

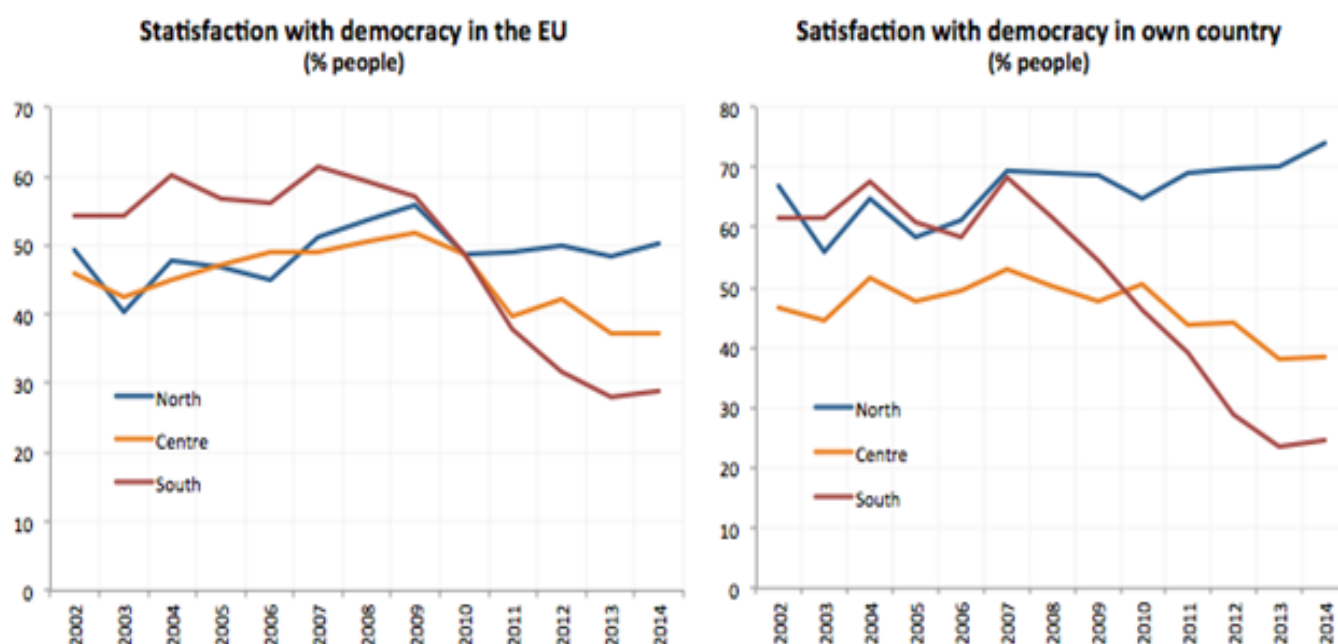
Dietro al calo di fiducia c'è un cambiamento nel significato che l'Europa sembra avere per gli europei. Eurobarometro comprende una sezione in cui si chiede agli intervistati che cosa significhi per loro personalmente l'UE. La figura 2 riporta la percentuale di coloro che hanno menzionato, nel rispondere, determinati concetti. Tra 2008 e 2014, la percentuale d'intervistati per i quali l'UE è associata all'idea di "prosperità economica" e "democrazia" è aumentata nel Nord, ma diminuita nel Centro e nel Sud. La percentuale d'intervistati che associano l'UE all'idea di "disoccupazione" è invece aumentata significativamente in tutti i gruppi.

Figura 2 - “Che cosa significa l'UE per te personalmente?”
(% degli intervistati che hanno menzionato ogni termine in risposta)



Emerge anche un calo più generalizzato della soddisfazione riguardo al processo democratico, sia in Europa sia a livello nazionale. In Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo, la percentuale media d'intervistati che dichiarano di essere “molto soddisfatti” o “abbastanza soddisfatti” della “democrazia in Europa” è scesa da 60 a 30 per cento. Il senso di soddisfazione riguardo alla democrazia nel proprio paese è in caduta libera dal 2007, passando dal 70 a poco più del 20 per cento degli intervistati.

Figura 3 - Soddisfazione rispetto alla democrazia in Europa e nel proprio paese
(% degli intervistati)



Segue alla successiva

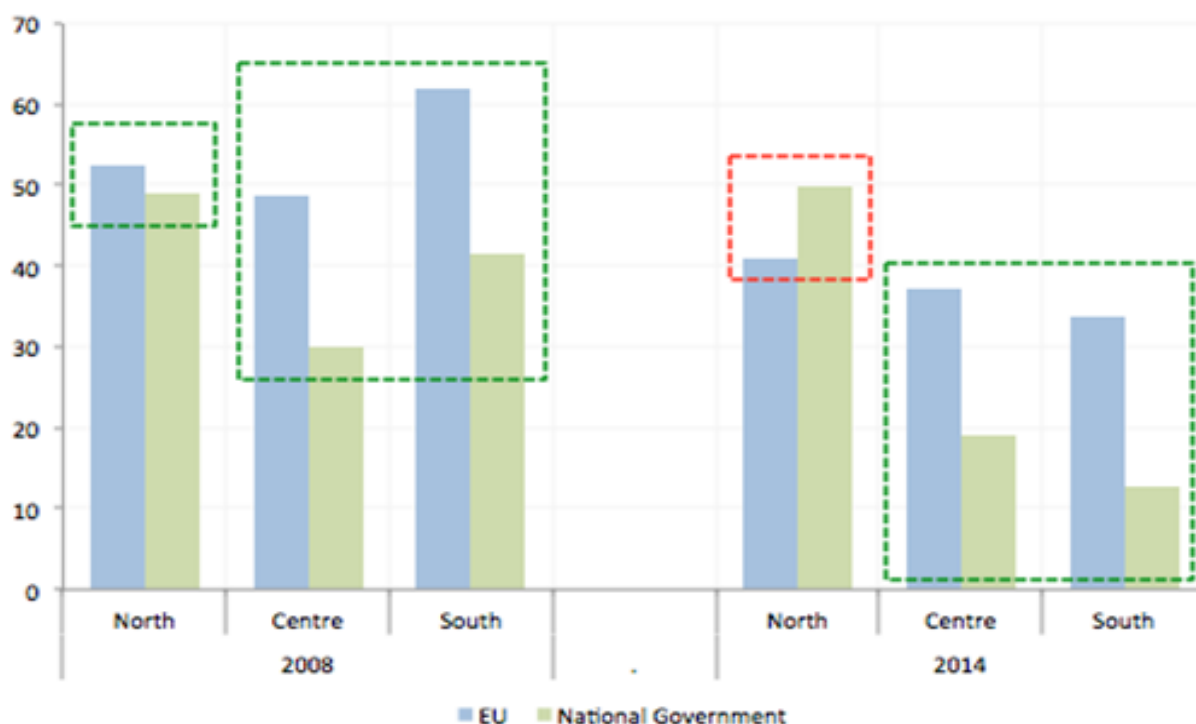
Continua dalla precedente

Non va meglio per i governi nazionali



C'è un altro aspetto importante in questa storia, che ha a che fare con la fiducia "relativa". A sette anni dall'inizio della crisi, i cittadini dei paesi del Sud e Centro dell'area euro continuano ad avere più fiducia nell'UE che nei governi nazionali. Prima della crisi, lo stesso valeva per i paesi del Nord, benché il divario di fiducia a favore dell'UE fosse minimo (figura 4). La fiducia nelle istituzioni nazionali è letteralmente crollata nel Sud, segnale di una crisi ampia e generalizzata della leadership e delle istituzioni politiche nazionali. Nei paesi del Nord, invece, la fiducia nell'UE è scesa nettamente sotto quella nei governi nazionali.

Figura 4 - La fiducia nella UE rispetto alla fiducia nel governo nazionale
(% degli intervistati che abbiano espresso un giudizio)



In conclusione, questi dati rivelano alcuni fatti interessanti, in attesa della pubblicazione del rapporto sulla governance dell'unione monetaria.

Primo, la fiducia nell'UE è diminuita molto durante la crisi. Il recente miglioramento è incoraggiante, ma è da livelli storicamente molto bassi.

Secondo, la fiducia nell'UE è crollata anche perché il significato di UE per gli europei è cambiato. L'UE è sempre meno associata all'idea di prosperità economica e democrazia, anzi per un numero sempre maggiore di europei, ha finito per diventare sinonimo di "disoccupazione". Qualsiasi iniziativa volta a rafforzare l'Unione monetaria e l'integrazione europea dovrà affrontare questo problema e ricostituire un significato positivo per l'UE agli occhi dei cittadini europei.

Terzo, nei paesi del Sud esiste un'insoddisfazione generalizzata nei confronti della democrazia, a livello nazionale ed europeo. Future iniziative non potranno permettersi di ignorare questo deficit democratico percepito; e il potenziamento dell'accountability europea dovrà essere una priorità.

Infine, i paesi del Sud dell'area euro continuano ad avere più fiducia nell'UE che nel loro governo nazionale, ma questo non è più vero nei paesi del Nord. Ne consegue che la spinta verso un rafforzamento dell'integrazione europea dovrà venire dai paesi del Sud-Centro, perché dal Nord – tradizionale motore dell'integrazione europea – non arriverà.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112 —

76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalare ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano già sindaco di Bari, assessore comune di S. Severo

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popolizio, Dott. Mario Dedonatis

La verità delle cose, di Renato Cartesio

"Volendo seriamente ricercare la verità delle cose, non si deve scegliere una scienza particolare, infatti esse sono tutte connesse tra loro e dipendenti l'una dall'altra. Si deve piuttosto pensare soltanto ad aumentare il lume naturale della ragione, non per risolvere questa o quella difficoltà di scuola, ma perché in ogni circostanza della vita l'intelletto indichi alla volontà ciò che si debba scegliere; e ben presto ci si meraviglierà di aver fatto progressi di gran lunga maggiori di coloro che si interessano alle cose particolari e di aver ottenuto non soltanto le stesse cose da altri desiderate, ma anche più profonde di quanto essi stessi possano attendersi". *Renato Cartesio. Discorso sul metodo*



Badanti: i fantasmi della società italiana

Svolgono un lavoro essenziale ma, nella maggior parte dei casi, vengono semplicemente sfruttate. Spesso senza diritti, isolate dalla società italiana,

Le poche persone che la conoscono in Italia la chiamano **Claudia**. Questa 59enne ha deciso spontaneamente di partire negli **anni '90** in seguito a dolorose difficoltà finanziarie, dopo aver contattato un rappresentante di un'agenzia che faceva da tramite tra le famiglie all'estero e le donne provenienti dalla **Bulgaria**.

Prima della sua partenza, la compagnia dava ad ogni persona che si trasferiva 920 euro, una vera fortuna negli anni '90. L'uomo dell'agenzia prese i loro passaporti tenendoli per un periodo iniziale, in modo da assicurarsi il consenso della donna. Considerato che i contratti delle passavano tramite quella stessa agenzia, le donne che venivano sfruttate illegalmente ogni mese erano moltissime.

Quando arrivò a Roma, negli anni '90, Claudia non parlava alcuna lingua straniera né si preoccupava per le malattie o per la vecchiaia e, per molti anni, lavorò come economista in una grande compagnia in Bulgaria.

Parliamo mentre viaggiamo su un treno diretto a Firenze. È carica, con due grosse **borse piene di regali** (che includono costose cioccolate italiane). Le sta portando a un autista in città che poi le porterà in Bulgaria per spedirle ai figli e ai nipoti di Claudia. Un sistema complesso che potrebbe essere facilmente sostituito da un corriere, è vero, ma Claudia preferisce così. E **ogni mese invia del denaro ai suoi figli più grandi**, che hanno già famiglia e bambini.

Sorge spontanea una domanda: *«Sono persone indipendenti e mature: perché fanno ancora affidamento su di te?»*. Claudia mi dice che è questo che succede con le madri, soprattutto con quelle bulgare.

Nel corso degli anni, Claudia si è presa cura di diverse persone in molte città italiane. Quando si è trovata a dover assistere un'anziana donna malata, le è stato mostrato solo una volta come **fare una trasfusione di sangue** dalla figlia dell'anziana donna, che era dirigente medico. I suoi compiti includevano il fare quotidianamente trasfusioni, iniezioni, lavare

la paziente, cucinare e pulire la casa.

Dopo molti anni è riuscita a **staccarsi dalla compagnia** che l'ha portata in Italia: un passo molto difficile da fare, dato che alcune compagnie sono notoriamente protettive sulle loro entrate e addebitano tutti i costi su persone come Claudia.

Ora Claudia lavora in proprio. Tuttavia, non sa quale tipo di pensione riceverà in futuro.

Il boom delle badanti

numero di lavoratori domestici stranieri in Italia – per la maggior parte **donne** – è decisamente cresciuto negli ultimi anni. Al momento, **supera gli 1,3 milioni di persone**. Le ultime misure governative adottate per regolare l'immigrazione illegale sono ancora insufficienti.

Le badanti arrivano principalmente dall'Europa dell'Est: da paesi come la Romania, l'Ucraina e la Moldavia. Nonostante il grande numero di Bulgari, la loro presenza resta relativamente piccola se paragonata a coloro che vengono dagli altri paesi dell'Est Europa. Una larga parte delle badanti ha un ottimo livello di istruzione e numerose competenze acquisite nel paese d'origine. Spesso, però, scelgono di avere poche qualifiche perché anche i lavori che richiedono competenze maggiori non sono ben pagati nei loro paesi.

I lavoratori domestici in paesi come l'Italia riempiono **vuoti nel sistema sanitario e sociale**. Secondo Antonino Ferrara – un giovane italiano che lavora come assistente per una ong su progetti legati all'ufficio di collocamento per l'integrazione dei migranti –, questo è un tipo di sistema sanitario organizzato all'interno del sistema sanitario nazionale. Nel suo lavoro, ha incontrato molte badanti arrivate dall'Europa dell'Est. Per lui, il termine dovrebbe essere sostituito con parole neutre tipo **"collaboratori domestici"**.

Segue alla successiva

LA DEMOCRATIZZAZIONE NON PUÒ SALVARE L'EUROPA: LA NECESSITÀ DI UN ACCENTRAMENTO DEL POTERE

dibattito

Nonostante la miriade di problemi che l'Unione europea deve affrontare, la democratizzazione non è la risposta. Piuttosto, c'è bisogno di un rafforzamento delle élite che governano l'Unione europea – e il potere deve essere tolto alla periferia.

Le élites politiche europee offrono attualmente uno spettacolo patetico, dalle reazioni contraddittorie alle rivolte nel mondo arabo alla gestione timida della crisi dell'euro. O si ostinano a non fare nulla o passano da una menzogna all'altra, nella speranza che questo permetterà loro di ottenere il controllo dei mercati. Ora che le élites europee devono dimostrare quel che da tanto tempo andavano predicando – che l'Europa è un giocatore capace di stare sulla scena politica ed economica mondiale – non hanno fatto altro che annaspere in mezzo alle difficoltà. E dato che si rifiutano di ammettere che sia così, celebrano ogni nuova maldestra mossa come la salvezza dell'Europa e dell'euro. La povera immagine di sé che l'Europa sta dando è in gran parte il risultato della impotenza delle sue élites.

Alla luce di questo fallimento delle élites, non c'è da stupirsi che oggi assistiamo a rinnovati appelli per la democratizzazione dell'Europa. Improvvisamente, il popolo dovrebbe sistemare le cose là dove le élites hanno fallito. Dal momento in cui al popolo viene chiesto di pagare per i problemi causati dalle élites, molti credono che il popolo stesso dovrebbe avere più voce in capitolo su come e da chi l'Europa debba essere controllata.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Questioni etiche

Antonino mi dice che ci sono questioni etiche che devono essere considerate, iniziando dal fatto che l'**emancipazione delle donne italiane** è strettamente collegata al duro lavoro delle donne straniere che arrivano nel paese, dopo aver preso la decisione di separarsi dalle loro famiglie.

Inoltre, ci sono rischi psicologici, come il semplice fatto che i pazienti di cui si occupano le badanti possano morire. Queste donne dipendono fortemente dalle condizioni fisiche e psicologiche dei pazienti, che possono avere un forte impatto sulla loro condizione psicologica.

Queste donne **non sentono di vivere in una comunità**, sono soprattutto sole. Questo è dovuto al loro **ritmo lavorativo**: devono fornire un'«assistenza continua agli anziani. Forniscono supporto in ogni aspetto della vita quotidiana, dalla preparazione del cibo all'igiene personale fino alla pulizia della casa. Di conseguenza, spesso mescolano il loro ritmo di vita a quello del paziente, senza fare distinzione tra vita personale e lavoro», dice Antonino.

Inoltre, il diritto ad avere un giorno libero non è spesso onorato dai datori di lavoro. Ciò significa che queste donne, bloccate nella casa dove lavorano, raramente hanno da fare al di fuori del lavoro. E il trauma emotivo di essere lontane dalle loro famiglie è un'altra questione. Nonostante alcuni problemi di salute, Claudia ha messo da parte il sogno di tornare in Bulgaria, dalla sua famiglia e dalla casa in campagna che costruì molti anni fa con parte del denaro che aveva guadagnato in Italia.

E dopo così tanti anni passati con le famiglie degli altri, è sicuro che anche Claudia si merita di godere la vita per la quale ha lavorato così duramente, per tornare a casa dalla sua famiglia



Da CafeBabel

Continua dalla precedente

Per quanto questo argomento potrebbe sembrare ragionevole, non ha affatto il senso che sembra avere a prima vista. Anche dopo la democratizzazione dell'Europa, le élites a Bruxelles e a Strasburgo saranno ancora in carica. L'unica opzione disponibile per i cittadini europei, nella misura in cui possano effettivamente essere considerati tali, sarebbe di reagire all'evidente fallimento votando per rimuovere i loro capi dal loro incarico – e di votare una élite avversaria perché ne prenda il posto. Se questo cambierebbe radicalmente le cose, è una questione aperta.

Bruxelles, che è anche la capitale del Belgio, è particolarmente adatta a dimostrare che la democrazia non comporta automaticamente l'ascesa al potere di élites capaci. Dalle elezioni della scorsa estate, i partiti politici del Belgio non sono stati in grado di dar vita a un nuovo governo funzionante. La democrazia belga soffre di quote di partecipazione in base all'etnia e parcellizzazione politica. È stata a lungo incapace di prendere le decisioni più elementari. E, ora, nemmeno i compromessi sono fattibili.

Giocare una Partita Sperimentata

C'è da temere che una più ampia democratizzazione dell'Europa potrebbe portare ad una situazione molto simile, perché l'Europa è come minimo differenziata al suo interno come il Belgio sulle questioni nazionali ed economiche. Spingere per la democratizzazione dell'Europa è come giocare a un gioco sperimentato che può portare in breve tempo alla disintegrazione europea. Coloro che vedono la democratizzazione come la reazione logica alla crisi potrebbero anche non essere consapevoli di questo rischio. Vedono la democratizzazione come un riflesso automatico in risposta alla crisi. Ma la democrazia necessita di condizioni che oggi in Europa non esistono.

L'Europa è stato un progetto elitario sin dall'inizio, ma con la condizione che la democratizzazione si sarebbe realizzata alla prima occasione possibile. Anche se in tutta la storia dell'Unione europea l'Europa ha avuto la sua parte di momenti rivoluzionari da primavera araba – momenti in cui sembrava fosse arrivato il tempo di una maggiore democratizzazione – l'opportunità non è mai stata ugualmente favorevole in tutta l'Unione. E poiché la maggioranza assoluta non è sufficiente in questa Europa, e sarebbe stato necessario convincere la maggioranza in tutti gli Stati membri, queste opportunità sono andate sprecate. Ma le élites non sono particolarmente intraprendenti per natura, e hanno esitato e adottato un approccio attendista – un approccio che era, ed è in parte, il risultato del quadro istituzionale in cui operano. Non a caso, i pochi tentativi di portare più democrazia in Europa, al meglio sono stati timidi.

Un altro fattore che ha contribuito è stata la relativa mancanza di fiducia tra gli elettori. E le elezioni

del Parlamento europeo, che è scelto direttamente dalla popolazione europea sin dalla fine degli anni '70, hanno fatto ben poco per placare questo scetticismo: l'affluenza alle urne è notoriamente scarsa e quelli che votano tendono a favorire i populistici in modo sproporzionatamente elevato. La popolazione europea non è mai stata e ancora non è un popolo europeo.

Le Elites stanno tenendo insieme l'Europa

Chi è a favore della democratizzazione risponde che un tale processo è l'unico modo per creare un popolo europeo. Ciò potrebbe essere vero in linea di principio, ma richiede anche l'esistenza di condizioni socio-economiche e politico-culturali che non sono certamente in atto in questo momento, come è fin troppo evidente nella crescente sfiducia degli europei durante la crisi dell'euro. Coloro che sostengono la democratizzazione ora stanno rafforzando le forze centrifughe in Europa. Nonostante tutti gli errori e le inettitudini, sono le elites che stanno tenendo insieme l'Europa. Piuttosto che pensare alla democratizzazione, allora, [Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

non dovremmo invece ricercare i modi per migliorare la capacità delle élites?

Il problema principale di un'Europa costituita è che il potere fa scattare forze centrifughe non appena la prosperità economica comincia a svanire. Un attore politico ed economico che persegue la crescita e non è in grado di gestire i disordini non è adatto a sopravvivere nel 21° secolo. Un tale attore è un problema e non la soluzione. Così, la crisi attuale deve essere vista come un appello a trasformare l'Europa in modo da produrre delle élites migliori e dare a queste élite più spazio per intervenire attivamente. Ciò equivale a una modifica del Trattato di Lisbona, e ad abbracciare il pensiero penoso che un'Europa più piccola ma più efficace sia meglio di un'Europa più grande, i cui i cittadini nel migliore dei casi la considerino con indifferenza.

Quindi, il tema centrale per la ricostruzione dell'Europa è che le forze centrifughe che nascono dalle rivendicazioni di sovranità degli Stati

membri e le differenze socio-economiche e culturali tra le singole regioni non solo siano contenute, ma siano anche trasformate in forze centripete. In altre parole, l'Europa ha bisogno di un centro forte e potente – o fallirà.

Una situazione in cui un paese come la Grecia, la cui produzione economica sta tra il 2 per cento e il 2,5 per cento di quella di tutta la zona euro, sia in grado di mettere in pericolo l'economia europea e trascinare la moneta comune europea sull'orlo del fallimento rivela gravi difetti di progettazione nella costituzione politica. Le lamentele sulle macchinazioni fraudolente dei greci durante la loro adesione alla zona euro, le carenze amministrative della Grecia (il paese non ha nemmeno un ufficio del catasto a livello nazionale) e la mancanza di disciplina e di impegno in vaste parti della popolazione greca sono, al meglio, uno spettacolo da baraccone. Il vero problema è che tutti questi problemi erano già noti circa 10 anni fa – e che non ne è stata tratta nessuna conseguenza.

L'Europa era vista come una storia di successo che aveva bisogno di poca manutenzione – si pensava che fosse in grado di gestire i greci. Invece di prestare attenzione ai fattori veramente rilevanti, ne è stata fatta una questione di identità religiosa e culturale – che ha reso possibile tenere fuori i turchi consentendo ai greci, bulgari e rumeni di aderire all'UE. Per lo meno dal punto di vista della politica finanziaria e monetaria, l'Europa oggi starebbe meglio se fosse successo il contrario. Le élites sono caratterizzate dal fatto di porre le domande giuste. Le élite europee non sono all'altezza di questo compito.

Un altro esempio del fallimento delle élite europee è stata la loro pretesa che l'introduzione dell'euro nel continente non solo avrebbe creato un mercato più grande di quello statunitense, ma anche che l'euro avesse tutte le caratteristiche per diventare la seconda valuta di riserva dell'economia globale, subito dopo il dollaro. Ma, parallelamente, la necessità di almeno un'agenzia di rating europea che potesse reggere il confronto con le agenzie di rating americane – è stata ignorata. Gli europei erano determinati a sfidare il dominio del dollaro, con tutti i vantaggi che ne derivano per gli Stati Uniti, eppure non gli hanno costruito intorno un ambiente protetto. L'euro poteva essere attaccato in qualsiasi momento, perché le agenzie di rating degli Stati Uniti avevano la possibilità di individuare gli anelli più deboli del gruppo dell'euro e esercitare lì una pressione. Il prestigio della moneta unica era, e resta ancora, molto vulnerabile. Invece, un progetto come l'euro avrebbe dovuto essere preparato in un modo che offrisse delle garanzie strategiche

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Solo ora gli europei che stanno riflettendo seriamente su un'agenzia di rating, ma ora le loro intenzioni e la funzione dell'agenzia sono troppo trasparenti. Forse l'unica spiegazione per questo errore strategico è che le élite all'inizio si consideravano come degli amministratori di prosperità e avevano perso di vista la lotta strategica per il potere e l'influenza. E' possibile che le élite europee siano diventate vittime delle spiegazioni che esse stesse avevano dato alle loro popolazioni per legittimare il progetto. Si vedevano come una sorta di gigante buono, e non come attori politici che lottano per i loro interessi all'estero e per prevalere nella politica interna. In politica, confondere la legittimazione con la strategia è un peccato imperdonabile.

Declino e Disintegrazione

Ci sono indubbiamente numerosi esempi di gravi carenze delle élite a livello europeo. Ma la questione chiave è che questi fallimenti possono essere corretti solo dalle élite stesse, e che il tentativo di compensare i fallimenti con una democratizzazione forzata porterebbe alla disintegrazione disordinata dell'Europa. Lo strumento del referendum, in particolare, si è dimo-

strato essere un bastone infido e pericoloso che gli attori politici hanno ripetutamente gettato nelle ruote dell'Europa. Nella situazione attuale, la democratizzazione rafforzerebbe la capacità dei soggetti anti-europei e aumenterebbe in modo significativo il numero di coloro che a Bruxelles brandiscono il veto come un'arma.

In Europa, è improbabile che delle élite più capaci arrivino al potere o che le élite esistenti facciano meno errori, riescano a essere più ferme e risolutive e a portare avanti gli interessi europei in maniera più abile, fino a quando il quadro generale di azione dell'élite – la Costituzione europea, per così dire – non sia sostanzialmente ristrutturato. L'attuale crisi può non essere una circostanza favorevole alla democratizzazione, ma certamente offre l'opportunità di modificare il Trattato di Lisbona. In passato, si diceva che l'asse Parigi-Bonn o Parigi-Berlino dovevano rimanere intatti per il progresso dell'Europa. Oggi, il carico che poggia su questo asse è diventato troppo pesante. I tedeschi dovrebbero mostrare più leadership, ma non appena accennano a un minimo di leadership, questa viene subito respinta se non combattuta aspramente. In Europa, la periferia ha troppo potere e il centro troppo poco. Fino a quando questo non cambierà, l'Unione

europea e l'euro non usciranno dalla crisi. Una redistribuzione del peso politico in Europa può essere difficile, ma questo non cambia il fatto che è necessario.

Prima dell'espansione dell'UE verso l'Europa orientale, si era svolto un dibattito sullo sviluppo futuro dell'UE, ma era basato sulla falsa alternativa "approfondimento o espansione." La vera questione avrebbe dovuto essere di quanto debba essere forte il centro per gestire una periferia più grande. Ora la periferia domina il centro e detta sia la sua agenda politica che il ritmo dei suoi processi decisionali. Anche se l'Europa riuscirà a farcela a superare la crisi dell'euro e il crollo della Grecia, questo problema di fondo non sparirà. In realtà, queste crisi potranno ripetere in qualsiasi momento. Un default più o meno ordinato della Grecia sarebbe solo un piccolo passo verso il salvataggio dell'euro. Il passo cruciale è una ricostruzione politica dell'Europa, una ricostruzione in cui la democratizzazione sarebbe un'opzione reale e non rappresenterebbe la minaccia del declino e della disintegrazione.

Saggio di Herfried Münkler, 8 luglio 2011

Da DER SPIEGEL

L'abilità politica è l'abilità di prevedere quello che accadrà domani, la prossima settimana, il prossimo mese e l'anno prossimo. E di essere così abili, più tardi, da spiegare perché non è accaduto.

Winston Churchill